

I virtuosi dell'Opera: breve storia degli evirati cantori

di Chiara Macor

Farinelli, Caffarelli, Giziello sono i nomi solo di alcuni tra i più importanti evirati cantori del XVIII secolo.¹ Delle loro mirabili canore se ne è tramandata a lungo la leggenda, come pure degni di cronaca sono risultati i loro tanti "capricci" determinati dall'assoluta consapevolezza di essere i più straordinari virtuosi che l'Opera italiana serbava tra i suoi protagonisti.

Grazie alle loro straordinarie qualità vocali i cosiddetti "castrati" dominarono, tra '600 e '700, la scena musicale sacra e profana dell'intera Europa; essi presentavano qualità musicali uniche ma dolorosamente acquisite attraverso una menomazione che avrebbe, in tutti i sensi, segnato la loro vita. Divinità del palcoscenico ma anche vittime di un sistema produttivo e di quel particolare gusto, tipico del Barocco, che ricercava nello stupore, nella "maraviglia", l'essenza stessa dell'arte musicale. Grazie alle loro voci, dotate di grande potenza ed estensione, ritenute angeliche o assimilate al canto degli usignoli, i castrati erano ritenuti la scelta ideale per far rivivere e impersonare miti ed eroi dell'età classica, specie dell'opera seria.

Nel corso del XVIII secolo si pensa che addirittura circa centomila ragazzi siano stati sottoposti all'evirazione nel tentativo di preservare la loro voce acuta; un numero impressionante, considerando, inoltre, che ben pochi di loro riuscirono realmente a intraprendere la brillante carriera agognata. Le luci del palcoscenico, inoltre, non riuscirono mai ad adombrare il vissuto misero e angosciante di questi fanciulli, e di quelle tante famiglie, soprattutto meridionali che, costrette dal bisogno, nel tentativo di garantirgli un futuro promettente e fortemente remunerativo sul piano economico, imponevano ai loro figli la castrazione.²

Questi bambini, già avviati allo studio del canto e ritenuti promettenti, prima della muta della voce, tra gli 8 e i 12 anni, venivano sottoposti alla orchiotomia. Tale intervento, praticato da un cerusico, o ancor peggio da un barbiere, prevedeva la legatura del funicolo testicolare e, in alcuni casi, l'asportazione dei testicoli, la qual cosa, bloccando la produzione del testosterone, toglieva loro la possibilità di procreare rendendo comunque possibile il compimento di una normale attività sessuale. In tal modo la voce rimaneva acuta e brillante poiché veniva ritardato lo sviluppo della laringe, mentre si ampliava la cassa toracica fornendo loro una estensione vocale e una capacità di emissione di fiato straordinaria.

L'operazione era alquanto pericolosa e poteva procurare anche la morte (causata da una dose eccessiva di oppio, usato come anestetico, oppure da emorragie o infezioni, tetano ecc.) e in ogni caso l'intervento non garantiva l'effettiva acquisizione di una buona voce.

Tale pratica era tacitamente ammessa ma mai legalizzata, e la particolare condizione di questi ragazzi veniva spacciata solitamente come il risultato di un incidente, per lo più occorso a causa di una caduta da cavallo; la chiesa, inoltre, non consentiva loro il matrimonio. La condizione di questi

¹ Farinelli, al secolo Carlo Michelangelo Nicola Boschi (1705-1782); Gaetano Majorano (1710-1783) detto Caffarelli; Gioacchino Conti (1714-1761) detto Giziello.

² Sull'argomento si veda la recente pubblicazione: D. SAPIO, *Dèi senza Olimpo: la voce perduta dei castrati da Napoli all'Europa*, Intra Moenia Edizioni, Napoli 2017 e P. BARBIER, *Gli evirati cantori*, Rizzoli, Milano 1991.

giovani, una volta famosi, li rendeva appetibili sia agli uomini sia alle donne della buona società incuriositi e affascinati dall'aspetto efebico e sessualmente ambiguo dei famosi cantori.

Ma per giungere al successo, sempre che i risultati dell'operazione portassero a buon fine, i castrati dovevano acquisire anche una grande competenza nel campo musicale, e non solo fondata sulla pratica vocale, ma anche sulla conoscenza strumentale, sulla composizione e sull'arte dell'improvvisazione: non per nulla l'altro appellativo, ben più gentile, adoperato per designarli era quello di "Musici", termine che stava a indicare proprio i virtuosi, nonché il raggiungimento di una educazione musicale quanto mai completa.

Per acquisire tanta competenza era comunque necessario un costante impegno nello studio, uno studio di solito già avviato in tenera età con un maestro privato e poi completato nei conservatori napoletani che ben volentieri accoglievano questi fanciulli, vista la richiesta del mercato, riservando loro anche particolari attenzioni sul cibo e sull'alloggio perché ritenuti di salute cagionevole.

Ancora nel 1770 Charles Burney, dopo una visita al Conservatorio di S. Onofrio, registra la seguente annotazione:

In questo collegio vi sono sedici castrati che vivono di sopra, isolati, in appartamenti più caldi di quelli abitati dagli altri ragazzi; perché il freddo potrebbe non soltanto danneggiare temporaneamente le loro voci delicate, ma rischiare di comprometterle definitivamente.³

Le carte degli antichi conservatori, custodite oggi nell'Archivio storico del San Pietro a Majella, documentano numerose richieste di ammissione da parte di questi fanciulli che, attraverso una supplica, richiedevano di poter entrare nel Conservatorio secondo la seguente procedura:

Agostino d'Accresca,
Eunuco d'anni quattordici essendo introdotto alla professione della Musica con buona voce di Soprano, ma perché per la sua povertà non può apprendere detta professione; pertanto prega la bontà di Vostra Eccellenza di farlo ammettere nel numero degli Alunni del vostro Conservatorio per poter apprendere detta professione; e lo averà a *grazzia quam Deus*.

Alla supplica segue la risposta del Rettore:

Il Reverendo Rettore facci esaminare il supplicante e facci relazione.
Casa, li 28 gennaio 1758
Il Marchese Castagnola

A questo si aggiunge poi la relazione del Maestro di Cappella, Lorenzo Fago, che ha esaminato il fanciullo richiedente:

In esecuzione delli riveriti ordini di V. S. Illustrissima, ho esaminato il supplicante ed il medesimo ho ritrovato di buona voce di Soprano, che con il tempo potrà servire il Vostro grande Reale Conservatorio, ritrovandosi di già introdotto nel solfeggio.
Napoli, 9 aprile 1759
Umilissimo Obbligatissimo, Vostro servo
Lorenzo Fago.⁴

³ Cfr. C. BURNEY, *Viaggio Musicale in Italia, 1770*, EDT, Torino 1979, p. 296.

A causa delle particolari attenzioni a loro riservate, questi ragazzi vivevano ancora più isolati rispetto agli altri studenti. Questo isolamento era interrotto solo dalle lezioni di musica e dallo svolgimento degli adempimenti religiosi o dalle prestazioni concertistiche rese all'esterno, sempre per osservare gli obblighi relativi alla loro formazione.

La divisione fra gli allievi prevedeva la separazione in "integri" e "non integri" e pertanto i cosiddetti "scogliati" (altra voce più gergale rilevata nei documenti d'archivio) facevano lezione o mangiavano separati dagli altri. Il loro stato, nonché il migliore trattamento ricevuto negli istituti, li rendeva spesso invisibili agli altri alunni e perciò non mancavano proteste ed atti di scherno nei loro confronti.⁵

Una sensibilità melanconica ed una forte tendenza depressiva, spesso caratterizzava i giovani castrati che sovente si ribellavano alle dure regole, all'autorità del Priore e dei Governatori compiendo veri atti di insubordinazione, o dandosi a tentativi di fuga per tornare dalle loro famiglie o far fortuna nei teatri, rischiando per questo l'arresto. In un documento senza data custodito nell'Archivio Storico del San Pietro a Majella, ad esempio, leggiamo dell'eunuco Damiano Augenti:

Premendo alla S. V. di assicurarsi della Persona dell'eunuco Damiano Augenti figlio di cittadino di cotesta Città che per ritrovarsi Alunno del R. Conservatorio di cui sono io dalla Maestà del Re Dio guardi special Delegato, ed avendo per poco tempo chiesta licenza di partenza, in cotesta sua Patria, promise il rientro per li 10 del caduto mese di Maggio con darne anco mallevaria, ma non avendo seguito le sue promesse, anzi intendendo rimanervi da proseguire per altri giorni cinque in rei, il servizio di detto Conservatorio, ora che ne ha ricevuto danno e pregiudizio, con picche di cattivo esempio agli altri alunni del luogo: quindi si incarica alla sua ben conosciuta diligenza di far tutta la premura a ciò detto Eunuco ritorni nel detto Conservatorio, e con la necessaria riserva faccia pervenirlo nel medesimo, tanto spero e tanto attendo, con clemenza sollecito, e sicuro riscontro, e desideroso dei suoi comandi mi sottoscrivo.

Don Domenico De Viva

Regio Governatore della Città di Taranto⁶

Comunque nel caso in cui la voce non ottenesse gli esiti sperati, il conservatorio cercava di garantire loro una buona istruzione musicale avviandoli a qualche strumento o istradandoli verso il sacerdozio.

Non si conosce precisamente quando abbia avuto inizio la pratica intenzionale dell'evirazione a fini canori in Occidente. Un certo incremento del fenomeno si osserva a partire dalla fine del '500 nelle cantorie ecclesiastiche romane, per sopperire alla mancanza di voci acute laddove alle donne non era permesso cantare. Lo stile polifonico, in uso all'epoca, nel suo perfetto equilibrio timbrico strutturale, affidava alle voci bianche dei bambini le parti dei soprani e dei contralti, ma, a causa della muta della voce, questi erano costretti ben presto a ritirarsi, vanificando per altro l'impegno didattico ed economico profuso dai loro insegnanti per il loro addestramento.

⁴ Conservatorio di Musica di Napoli, Archivio Storico (CM NA, as), Fondo Ministeriali n° 57-68 C.15, f1r, 2r,3r.

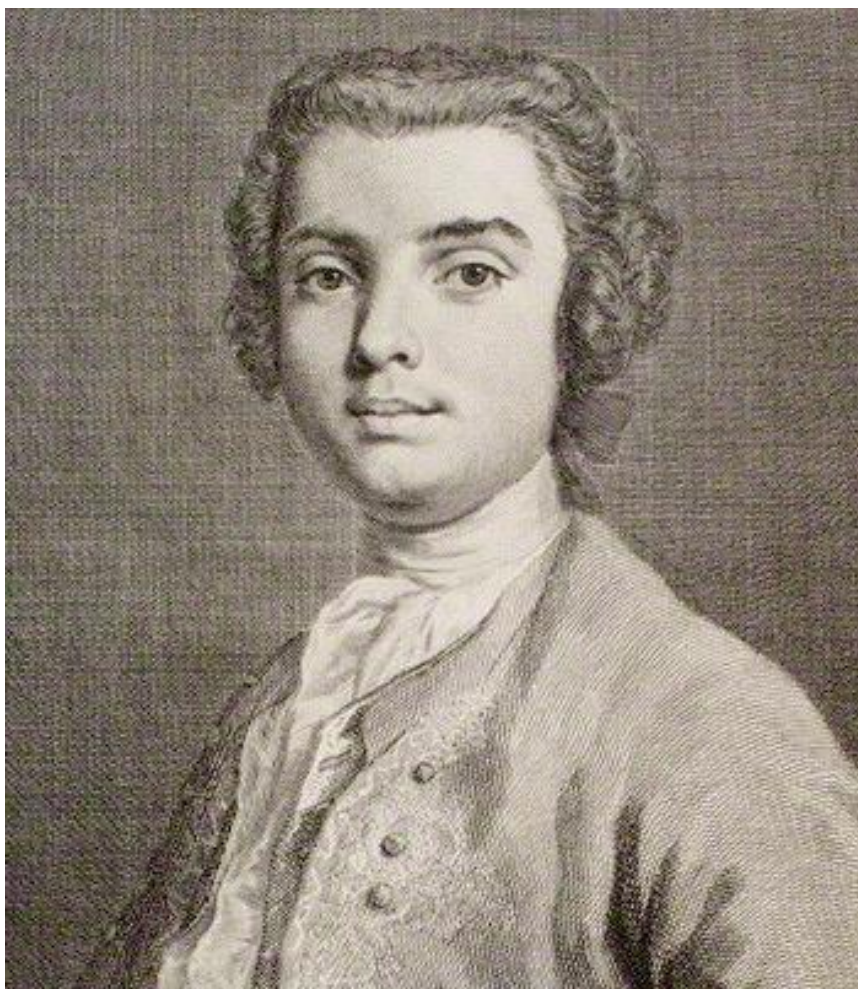
⁵ Cfr. F. CIRILLO, *Le ore dei figlioli. La vita degli studenti negli antichi conservatori musicali napoletani*, Centro di Ricerca Sperimentazione Musicale, Napoli 2016, pp. 64-67.

⁶ Conservatorio di Musica di Napoli, Archivio Storico (CM NA, as), Fondo Ministeriali n° 57-68 C.1, f1r.

Emblematici risultano ancora una volta i documenti d'archivio di molte istituzioni religiose registranti i pressoché continui licenziamenti dei fanciulli dalle cantorie per "perdita della voce".⁷

Con l'avvento e la fortuna del melodramma, come abbiamo visto, la richiesta di musicisti virtuosi divenne ancora più pressante toccando cifre esponenziali. Ma già sul finire del '700 il gusto del pubblico iniziò a mutare, esigendo, come imponevano i tempi, anche nell'opera una drammatizzazione più fedele alla realtà.

La questione infine si chiuse definitivamente a seguito di un Decreto Reale emesso a Napoli nel 1806 dall'allora governo francese che vietava l'ammissione di eunuchi nei conservatori. Ciò comportò realmente la fine di un'epoca, con il tramonto di una grande tradizione vocale che ancora oggi suscita interesse e non solo per la storia della musica, ma per tutti quegli aspetti psicologici, umani, sociali che hanno riguardato tanti di questi artisti cui è toccato vivere soprattutto per la musica.



1Caffarelli

⁷ Cfr. M. COLUMBRO, *Formazione e produzione musicale a Napoli tra '500 e '600: la Santa Casa dell'Annunziata*, in F. Seller (a cura di), *Enrico Radesca di Foggia e il suo tempo*, LIM Editrice, Lucca 2001, pp. 157-189.



2Farinelli



3Giziello

Chiara Macor

Ha conseguito la laurea magistrale in Storia dell'arte presso l'Università Federico II di Napoli e il Diploma di Specializzazione in Beni storico-artistici al Suor Orsola Benincasa. Si è inoltre formata come musicista e scrittrice. Ha al suo attivo diverse conferenze ed articoli sulla storia dell'arte e della musica. In qualità di sceneggiatrice ha collaborato con i The Jackall, «La Repubblica web», il «Corriere del Mezzogiorno» e, recentemente, con la Scuola Italiana di Comix, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli e altre istituzioni cittadine e del territorio scrivendo guide a fumetti per la promozione e valorizzazione del patrimonio storico artistico.

Nel 2019 ha pubblicato con Effatà Editrice il volume Marta di Betania. Dai testi alle immagini, per la collana "Sui Generis" curata dal Coordinamento Teologhe Italiane (CTI).